

È stato così possibile realizzare molte delle opere sopraccennate, ma soprattutto si sono istaurati nuovi rapporti con i missionari: la gente ha capito che i missionari non sono forestieri come tanti altri bianchi, ma sono gli "Abba" (= Padri), che si curano di loro e per questo meritano rispetto e fiducia. Il prestigio e la fiducia si sono ripercossi, di conseguenza, nella Chiesa cattolica.

Non sono solo questi gli elementi che fanno sperare nell'avvenire del Kambatta. Oltre all'aumento, in alcune zone impressionante, dei catecumeni che chiedono di entrare nella Chiesa cattolica, c'è anche da registrare da parte dei governanti la scelta dei nostri catechisti come leaders nelle strutture della nuova Etiopia. Se da una parte questo fatto, oggi, accresce il prestigio della Missione, dall'altra fa sperare che, domani, l'opera dei missionari continuerà perché gli elementi migliori sono entrati ad occupare uffici di grande responsabilità.

Né si deve dimenticare il numero considerevole dei giovani, per il momento sono una cinquantina, che si preparano nei tre seminari della Prefettura, Dubbo - Soddo - Guraghe, al sacerdozio. Non possiamo pensare che la risposta alla vita religiosa-sacerdotale di questi aspiranti sia così abbondante come nel nord-Etiopia, ma rimane pur sempre vero che il Kambatta è una regione fertilissima di vocazioni e che, nello spazio di 10 anni, avremo sacerdoti-religiosi Kambatta che affiancheranno i bolognesi nella evangelizzazione.



## Due lettere dal dispensario di Jajura

Carla e Magda sono due Ancelle dei Poveri che da un anno lavorano nel dispensario di Jajura, la prima come infermiera e la seconda come ostetrica. Ci permettiamo di pubblicare due lettere che recentemente hanno scritto alla loro consorella Maria Rosa, segretaria nel nostro Centro di orientamento vocazionale e missionario di Imola.

Lo facciamo per due motivi: prima di tutto perché riflettono dal vivo con immediatezza e vivacità, il loro lavoro di ogni giorno con le sue immancabili difficoltà; e poi perché mostrano la grande semplicità e l'ammirevole serenità con cui queste due ragazze portano avanti la loro preziosissima opera missionaria.

Jajura, 30/11/'75

Carissima Maria Rosa,

è domenica pomeriggio e, contrariamente al solito, non abbiamo casi di emergenza, così ho pensato bene che era ora che ti scrivessi. Grazie della tua ultima lettera; sono però in attesa di riceverne ancora. Noi qui andiamo avanti benino: abbiamo molto lavoro, ma è un lavoro che mi piace molto, per cui mi trovo a mio agio.

Abbiamo il vecchio problema dell'acqua: andiamo a prenderla al fiume con i muli. Stiamo scavando un pozzo: è l'ultimo tentativo; se fallirà ci rassegnemo ad usare sempre quella del fiume e quella piovana, quando verrà.

Da pochi giorni abbiamo preso una ragazzina per la cucina: naturalmente non sa fare nulla. La Magda, a tempo perso, cerca di insegnarle a fare da mangiare e l'Adele a tenere pulita la casa: per ora invano, ma c'è un proverbio amarico che dice: «Col tempo anche le uova camminano con le loro gambe». Per cui c'è speranza.

Abbiamo anche una ragazzina che ci fa da interprete nel dispensario. Qui l'amarico ci aiuta poco e stiamo cercando di imparare l'addia ad orecchio.

Ti vorrei chiedere un grosso favore: per il dispensario, ci sarebbe molto utile una sterilizzatrice. Si tratta di una specie di pentola a pressione che si può mettere sul gas o sul fuoco. Se non

la troverai, pazienza! Ora le garze sterilizzate le compriamo, ma costano molto; se riuscissimo a sterilizzare da noi garza e cotone, in poco tempo recupereremo la spesa.

Ci sono state utilissime le fascie che ci hai mandate per mezzo di Magda, solo che ora le abbiamo finite.

Salutami Antonietta (dille che studi, perché abbiamo bisogno di un medico), Don Felice e tutti quelli che conosco. Ti abbraccio,

Carla

Jajura 2/12/'75

Cara Maria Rosa,

mi hai promesso un occhio blu: spero tanto che me lo mandi al più presto, perché la Carla con i suoi occhioni blu attira tutte le simpatie degli ospiti del dispensario, soprattutto di quelli meno giovani, e noi siamo un po' gelose... Io, purtroppo, non riesco a liberarmi dalle donne e, anche se mi riprometto di non lasciarmi commuovere, non riesco mai a mantenere la promessa. Se poi c'è di mezzo un bambino, possono raccontarmi tutte le storie che vogliono, che ci credo sempre.

Mi sto prendendo delle grosse arrabbiature per l'uso barbaro della circoncisione alle ragazze. Con le cicatrici che si formano, il primo parto è sempre un disastro: o si taglia o si sbraga tutto. A volte le ragazze vengono accompagnate al dispensario dalla madre, che al momento buono tira fuori il coltello di tasca... È inutile urlare ed arrabbiarsi, conviene fare quello che si può con tanta pazienza. Dovremo cercare di insegnare loro alcune norme igieniche, ma non so proprio come potremo riuscirci.

Noi qui andiamo abbastanza bene. Il numero dei malati si aggira attorno al centinaio ogni giorno. Nel pomeriggio ci dedichiamo ad altre attività. Il sabato andiamo a fare dispensario una volta a Wagabettà e una volta a Sadama, e una rimane qui per i casi urgenti.

Ieri ci hanno portato una mucca con l'utero fuori: volevano a tutti i costi la medicina. Ci toccherà mettere su anche una clinica veterinaria...

Saluti e auguri a te, all'Antonietta, a Teresa e Umberta.

Ciao,

Magda

Qui accanto: il p. Fedele distribuisce il grano nella Missione di Taza.

Nella pagina accanto: l'escavazione di un pozzo per l'acqua nella Missione di Masoria.